

Agosto 2007

Grecia - L'isola di Kithira e il Peloponneso

Camper: Laika Lasercar 590 del 1995, motorizzato Fiat Ducato 2500 turbodiesel.

Equipaggio: Giuseppe e Anna, col "permesso" dei figli che non hanno voluto vacanze separate.

Mete: l'isola di Kithira e un ritorno sul Peloponneso, già visto in passato.

Periodo: dal 3 al 23 agosto 2007.

Km. percorsi: 2.026, compreso lo spostamento Nola-Bari-Nola ed i giri a vuoto. Le distanze sull'isola di Kithira, quando citate, sono quelle effettivamente percorse ma non sono le più brevi da un punto all'altro perché l'isola è attraversata da un assurdo reticolo di strade e stradine, che portano a fare inutili andirivieni, e la segnaletica (per lo più solo in greco) lascia molto a desiderare.

I nomi delle località sono riportati anche con i caratteri e secondo la lingua greca (come sulla segnaletica stradale), per agevolarne l'individuazione.

Diario di bordo

• Premessa

L'età è inversamente proporzionale alla buona disposizione verso vacanze impegnative e così anche quest'anno le nostre vacanze, ugualmente faticose ma meno cervellotiche, sono state finalizzate ad un "tutto mare e riposo", programmando una meta iniziale e lasciando il resto all'improvvisazione.

Il breve tempo a disposizione ha costretto a ridimensionare l'iniziale intento di arrivare a Creta, anche perché la spesa per il viaggio da un porto greco fino a Creta sarebbe stata eccessiva rispetto alla prospettiva di una breve permanenza sull'isola. Il trasferimento dall'Italia alla Grecia, infatti, avviene in regime di concorrenza e, pertanto, i prezzi sono - a confronto - molto più bassi di quelli praticati per i servizi di cabotaggio, ossia per i trasferimenti interni, che restano riservati alle sole compagnie greche e, quindi, in regime di monopolio.

Non sembra esistano viaggi diretti dall'Italia a Creta; per arrivarci occorre prima raggiungere la Grecia e poi imbarcarsi dal Pireo, affrontando una spesa molto maggiore di quella sostenuta per il trasferimento dall'Italia alla Grecia, od anche dai porti dell'estremo sud del Peloponneso (Kalamata, Githio, Neapoli), con una spesa minore ma ugualmente non esigua. Dico "non sembra" perché a Githio un'agenzia di viaggio, davanti alla quale eravamo passati a tarda sera, esponeva un cartello con la scritta "traghetti Italia-Creta" e m'ero ripromesso di passarci in orario di apertura per chiedere informazioni. Ma ciò non è stato poi possibile e così non ho potuto risolvere il dubbio.

Abbiamo perciò optato per l'isola di Kithira (Κυθηρα), situata a sud del Peloponneso, anche sulla scorta di entusiastici commenti di turisti italiani, camperisti e non, rinvenuti sulla rete.

1. Da Nola a Bari, km. 254

- 2 agosto

Partiamo da Nola (luogo di residenza, a circa 25 km da Napoli) alle ore 14.00 circa, dovendo stare all'imbarco, a Bari, entro le ore 16.00, due ore prima della partenza della nave. Stavolta la compagnia di navigazione scelta - e prenotata solo tre giorni prima - è la SUPERFAST, che ha molto pubblicizzato il ripristino dell'open deck (camping on board). La spesa è nel complesso pari a quella dell'anno scorso perché la differenza di prezzo delle compagnie più concorrenziali viene compensata con le tasse d'imbarco (secondo le normali regole poste dagli accordi internazionali in materia di trasporti marittimi), e così se l'anno scorso con la VENTOURIS abbiamo pagato 397,00 euro più 100,00 per tasse d'imbarco, in totale 497,00 euro, quest'anno abbiamo pagato 514,00 euro e niente più; vero è che l'anno scorso eravamo in quattro ma è anche vero che da un anno all'altro i prezzi sono aumentati ed è anche vero che siamo scesi ad Igoumenitsa e non a Patrasso.

L'open deck è stato poi tragico: la SUPERFAST, che ha un buon open deck, si serve della BLUE STAR, che ha un pessimo open deck perché più che "open" andrebbe ribattezzato "closed" deck: le prese d'aria sono pochissime e il parco camper è un vero forno crematorio. Nel nostro caso s'è aggiunto un cagnone che, chiuso in una delle apposite gabbie, ha abbaiato quasi ininterrottamente per tutta la notte; nei periodi di "quasi" si esibiva in lunghi e lugubri latrati. Se la gabbia non avesse avuto il lucchetto l'avrei liberato così da individuare l'intelligente e disamorato proprietario e metterlo in gabbia al posto del cane.

2. Da Patrasso ad Istmia, km. 157

- 3 agosto

La nave attracca a Igoumenitsa e a Corfù. Sbarchiamo a Patrasso (Πατρα) alle 13.30 locali. C'eravamo imbarcati col serbatoio del gasolio quasi a secco, sapendo che in Grecia il gasolio costa meno, e così, nella prospettiva di immetterci in autostrada e sapendo che le autostrade greche sono normalmente povere, se non prive, di aree di servizio, ci fermiamo alla prima pompa di benzina, beccando sapientemente quella che il gasolio lo aveva più caro delle altre.

Imbocchiamo l'autostrada per Atene, con l'intento di deviare verso sud all'altezza di Corinto (Κορινθος), fermandoci prima ad Istmia (Ισθμια), in un buon campeggio conosciuto nel 1994, per non cominciare da subito a cercare punti di sosta per fare il bagno e per dormire ed anche perché s'è fulminata la lampadina di un faro e non appare prudente camminare con un solo faro, per quelle strade, di sera.

Va ribadito, in proposito, che anche in Grecia il campeggio libero è vietato ma esso è tollerato. Sulla tolleranza vanno fatte alcune precisazioni: questa flessibilità, infatti, è però a doppio senso e così - come abbiamo avuto modo di verificare - se talvolta il campeggio viene tollerato laddove non si dovrebbe, talaltra non è tollerato neanche il parcheggio laddove questo sarebbe consentito, e, c'è da dire, la polizia greca non fa molti complimenti.

Ci fermiamo in un'area di servizio per cambiare la lampadina ma il benzinaio, molto volenteroso ma con un quoziente intellettuale inversamente proporzionale

alla sua buona volontà, infila nel faro una lampadina più piccola e questa ci casca dentro; dopo aver penato non poco per tirarla fuori restiamo comunque senza luce.

Alla prima indicazione per Corinto lasciamo l'autostrada facendo il primo errore: Probabilmente l'uscita era quella per la vecchia Corinto. Dopo un breve vagabondare attraversiamo il canale di Corinto su di un ponticello girevole quasi a pelo d'acqua e ci troviamo a Loutraki (Λουτρακι), località turistica con casinò e bagni termali, organizzata in modo tale che una sosta col camper appare improponibile.

Proseguendo arriviamo sul ponte sul canale, quello storico, parallelo al quale corre il ponte dell'autostrada; scattiamo qualche foto alle navi che ci passano sotto i piedi e poi raggiungiamo il campeggio Istmia Beach. Il campeggio è come lo ricordavamo: ben organizzato e ben servito e con un'ottima spiaggia. L'unica differenza è che nel 1994, nel mese di luglio, quasi non c'era posto; quest'anno, nel mese di agosto, il campeggio è quasi vuoto.

3. Da Istmia a Githio, km. 218

- 4 agosto

Non avendo alcuna fretta pensiamo di restare un giorno in campeggio ma senza aver fatto i conti coi vicini agricoltori: qualcuno, infatti, s'è dato da fare non poco a fertilizzare i campi attigui con concime organico ed il cattivo odore non sembra il miglior invito alla permanenza. Lasciamo il campeggio alle ore 15.00 senza alcun problema, come al solito. In genere, infatti, in Grecia si paga per notte e non "a ore" come in Italia, dove devi lasciare la piazzola entro una determinata ora altrimenti paghi un giorno in più. Imbocchiamo l'autostrada per Tripoli (Τριπολη) che si inerpicia su per le montagne, attraversando distese non più verdi e con le tracce di recenti incendi; in alcuni tratti il bordo strada ancora fuma. In un'area di servizio riusciamo finalmente a sostituire la lampadina del faro; stavolta l'operazione la eseguo di persona esonerando il benzinaio di turno da qualsiasi intervento e così evitando di fare statistiche sul quoziente intellettuale dei benzinai.

A Tripoli imbocchiamo la statale per Sparta (Σπάρτη), dirigiamo verso Mistras (Μυστρας), dove giungiamo dopo aver percorso in tutto 156 km. Arriviamo sulla rocca due ore circa prima del tramonto, appena in tempo per l'ultimo giro. Per visitare l'intero complesso, infatti, occorrono almeno due ore e non appare igienico restare chiusi dentro. Il complesso di Mistras, infatti, è praticamente disabitato; non è altro che un agglomerato di monasteri e chiese ortodosse di epoca bizantina che vale la pena di visitare, anche per chi non è amante di queste cose. L'unico segno di vita, per modo di dire, è il monastero delle monache, del quale si possono ammirare i giardini, i fiori e gli innumerevoli gatti: di monache neanche l'ombra.

Lasciamo Mistras al tramonto, abbandoniamo l'idea di pernottare nel paesino in verità non tanto vivace e dirigiamo nuovamente a Sparta da dove poi prendiamo la strada per Githio (Γιθειο). Raggiungiamo la meta col buio e cerchiamo inutilmente un parcheggio vicino al mare. Proseguiamo verso ovest e facciamo non pochi chilometri alla ricerca di un punto dove invertire la marcia, fino a giungere nella zona campeggi vista diversi anni fa. Torniamo a Githio e parcheggiamo in una stradina interna, dove il gestore di un'edicola ci rassicura

dicendo "Ok italiano!". Ci fidiamo dell'edicolante, anche se gli fanno compagnia diverse lattine di birra vuote, e parcheggiamo lì.

Ceniamo sul lungomare, con 20 euro, a base di pesce.

A tarda sera lasciamo Githio dirigendo verso est, verso Neapoli (Νεαπολη), seguendo la strada costiera, per fermarci a dormire dopo pochi chilometri in riva al mare, in un piccolo spazio "vista golfo" adibito a parcheggio e senza alcuna preoccupazione: sappiamo bene che i greci normalmente non vanno al mare prima delle 11.00 del mattino e certamente non avremmo dormito fino a quell'ora.

In verità non avremmo dormito quasi per niente a causa del forte caldo.

4. Da Githio a Kithira, km. 95

• 5 agosto

Lasciamo il parcheggio alle ore 9.30 e dirigiamo verso Neapoli, situata quasi all'estremità del terzo "dito" del Peloponneso, da dove partono i traghetti per Kithira. Superiamo velocemente Skala (Σκαλα) e Vlahiotis (Βλαχιωτης) e poi a Molai (Μολαιοι) deviamo verso il mare alla ricerca di un posto dove fare un bagno. Sostiamo in una località in prossimità di Elea (Ελαια), con una bella spiaggia recante i segni di un tentativo di allestimento riuscito male o abbandonato da tempo: non manca, infatti, la passeggiata lungomare, le docce ed il parcheggio ma l'ultimo intervento di manutenzione deve risalire a non pochi anni fa. Dopo un veloce pranzo riprendiamo il viaggio verso Neapoli dove giungiamo nel primo pomeriggio.

La cittadina non è affatto piccola. E' ben servita e appare abbastanza vivace. Percorriamo il lungomare, ricco di parcheggi a fronte spiaggia, ed arriviamo al porticciolo, dove pensiamo che avremmo trovato la biglietteria dei traghetti per Kithira: ma ci sbagliamo. Dopo un breve vagabondare troviamo la biglietteria in un vicioletto dove compriamo il biglietto in *waiting list n. 7* (lista di attesa), col rischio, cioè, di restare a terra.

Ci fermiamo in uno dei tanti parcheggi sul lungomare, da dove avremmo tenuto d'occhio il molo, non sapendo come funziona la *waiting list*, e ci tuffiamo in mare in attesa che arrivi il traghetto. Alle 18.30 ci imbarchiamo regolarmente ma per ultimi; altri camper arrivati poco dopo di noi restano a terra.

Sbarchiamo ad Agia Pelagia (Αγια Πελαγια), anziché a Diakofti (Διακοφτι) dopo poco più di un'ora di navigazione; avremmo poi appreso, infatti, che il porto in uso è quello di Diakofti, a più di 20 chilometri di distanza, probabilmente evitato a causa del forte vento che, come avremmo poi sperimentato, crea non poche difficoltà alle manovre di attracco.

La cittadina è tranquilla, simpatica e accogliente. Compriamo qualche prodotto tipico (olio, miele), la cartina dell'isola e la bandierina greca da legare all'antenna radio. Pernottiamo in uno spiazzo vicino al molo e poco distante dal centro, munito di bagni pubblici e fontana per il carico d'acqua.

Durante la sera si alza un vento molto forte, tale da far ondeggiare il camper per tutta la notte, e altrettanto fastidioso, per le folate di polvere che solleva. Questo vento – il Meltemi - ci avrebbe fatto compagnia per tutta la durata della permanenza sull'isola. Ci avevano detto che sarebbe durato tre giorni senza precisare "per volta" e senza aggiungere che ai primi tre giorni di vento avrebbero fatto subito seguito altri tre.

- 6 agosto

Il vento forte non ci invita a rimanere sul posto. Partiamo per Diakofti, anche alla ricerca della biglietteria per il ritorno (che ad Agia Pelagia non c'è). Ma anche Diakofti, ha due belle spiagge separate dal ponte che la unisce all'isoletta dove c'è l'attracco del traghetto, è spazzata dal vento; e così ripartiamo dirigendo verso l'altro lato dell'isola con la speranza di trovarci sottovento.

Le strade di Kithira si snodano quasi tutte sulla cresta delle sue colline, dove le raffiche di vento arrivano da ogni direzione, per cui quando si imbecca una delle tante stradine che portano al mare non si ha alcuna garanzia di arrivare in un posto riparato.

Ma il primo tentativo ci va bene; ci basta superare il capo e l'ultima cresta e scendere fino ad Avlemonas (Αβλεμονας), autentico salottino sul mare, dove giungiamo dopo circa un'ora. Invero dalla cartina rileviamo che c'erano strade più brevi ma, tenuto conto dell'agibilità delle strade "principali", preferiamo evitare le scorciatoie che, viste dall'alto delle colline, ci sembrano poco igieniche per un camper. Il nostro camper, in verità, non è di quelli che si arrende facilmente ma le strade dell'isola ben percorribili sono poche e a non poche mete avremmo dovuto rinunciare a causa delle strade esageratamente strette.

La località è molto attraente ed accogliente, con tre ampi parcheggi a ridosso del piccolo centro abitato ed a poca distanza dal mare. La discesa a mare è, in pratica, una piccolissima baia naturale attrezzata con terrazzamenti in pietra e discesa in acqua con scaletta tipo piscina. Il posto è piacevole e tranquillo perché non permette affollamenti.

Nel pomeriggio torniamo indietro di pochi chilometri, fino all'ampia spiaggia di Palaiopoli (Παλαισπολη), vicino a quella di Kaladi (che – purtroppo - non avremmo visitato). Ci fermiamo per aiutare due turisti olandesi insabbiatisi con l'auto presa a noleggio e, trovandoci lì, ci fermiamo a fare il bagno.

Nel tardo pomeriggio torniamo ad Avlemonas per il pernottamento. In serata qualche parente prossimo del Meltemi viene a farci visita, rendendo meno piacevole la permanenza ed anche per la cena siamo costretti a scegliere una taberna riparata dal vento, dove ceniamo abbondantemente con 24 euro. Invero non sono pochi quelli prudentemente attrezzati con un maglioncino e tra i frequentatori delle altre taverne notiamo anche qualche giacca a vento.

- 7 agosto

Mattinata al mare nella tranquilla baia naturale di Avlemonas, decisamente attraente. Il bello di queste località – come tante altre in Grecia – è la ridotta dimensione, sì che i frequentatori sono sempre pochi e la tranquillità è garantita, salvo che non ci siano italiani, che il casino riescono a farlo anche in pochi.

Prima dell'ora di pranzo dirigiamo a Milopotamos (Μυλοποταμος) con l'intento di andare a vedere le cascate, molto pubblicizzate e già viste in diverse fotografie. Dopo un tragitto impervio raggiungiamo il paesino ma delle cascate neanche l'ombra a causa della siccità.

Imbocchiamo una strada che dirige palesemente verso il mare ma la cui larghezza è a stento sufficiente a far passare un'auto e un motorino. Col camper incontriamo e provochiamo non poche difficoltà e così decidiamo di tornare indietro e di andare a Kithira o Chora (Χωρα), capoluogo dell'isola, con l'intento di visitare la località e di fermarci per la notte ed il giorno dopo, se

possibile.

Ivi giunti inauguriamo subito il ciclo 2007 delle passeggiate tra bar e vicoli stretti, che quest'anno sarebbe stato quasi continuativo. Ogni anno, infatti, lasciamo qualche buon ricordo delle nostre escursioni tra ombrelloni, gazebo ed altri allestimenti turistici che devono essere pazientemente spostati per permetterci di passare col camper e quest'anno di ricordi di questo tipo ne avremmo lasciati quasi ogni giorno!

Entrando a Kithira, infatti, c'è subito una deviazione a sinistra che indica un parcheggio e la strada per Kapsali (Καψάλι) ma nessuna indicazione sconsiglia di andare dritto; e così ci troviamo nella piazzetta con giardini della cittadina, circondata da distese di tavolini da bar fortunatamente ancora non frequentati. Giriamo in tondo, rasentando verande, balconi, tavolini e ombrelloni, sotto gli occhi attenti di tutti quelli che avevano ragione di temere danni, e dirigiamo verso Kapsali, presumendo di arrivare al mare di Chora. Ma la sbocco a mare di Kithira è proprio Kapsali e questa, a sua volta, ha pochissimo spazio. Nella breve sosta per consultare la cartina veniamo assaliti da una vecchietta che – forse ingannata dalla bandierina greca – ci intima furibonda di andare via – questo lo abbiamo capito bene - in perfetto linguaggio locale; istintivamente le diciamo – in perfetto linguaggio nostro - che non intendiamo sostare, ma lei continua a strillare e così, dopo aver consultato la cartina con la vecchietta in piena azione e dopo averle augurato una salute precaria, riprendiamo la strada per Chora, per poi fermarci nel suo ampio ed unico parcheggio, sito in cima alla collina, immediatamente al di sopra del centro abitato. Dal parcheggio raggiungiamo rapidamente il centro, dove rileviamo che lì circolano solo motorini e auto con gli specchietti retrovisori consumati (tanto sono strette le strade). Visitiamo la rocca e dall'alto ci rendiamo conto che Chora la discesa a mare non ce l'ha e che, a parte Kapsali, le spiagge – in verità molto belle - sono raggiungibili solo attraverso strade impervie e scalinate scavate nella roccia.

Torniamo al parcheggio che, nel frattempo, s'è andato riempiendo e non solo di gente del posto, turisti e non, ma anche di auto di persone che si recano nella cittadina per trascorrervi la serata. E poiché abbiamo cominciato a familiarizzare con le strade dell' isola, decidiamo di tornare rapidamente ad Avlemonas per trascorrere la serata e per pernottare in uno dei suoi tranquilli parcheggi. Stavolta, però, imbocchiamo un'altra strada molto più breve, passando per Fratsia (Φρατσία), e il fatto che incrociamo non poche auto che vanno in senso inverso – molte delle quali italiane – ci convince man mano che abbiamo imboccato la strada giusta. Nel parcheggio di Avlemonas vediamo qualche altro camper; in tutto il soggiorno sull'isola ne avremmo incontrati non più di cinque.

• 8 agosto

Al mattino ci spostiamo alla spiaggia di Palaiopoli. Frattanto l'acqua comincia a scarseggiare e non avendo trovato nessuna fontana accessibile, nel pomeriggio ci rimettiamo in strada. Facciamo rifornimento d'acqua da un benzinaio ed arriviamo ad Agia Pelagia ma senza fermarci; attraversiamo la cittadina e proseguiamo per Platia Ammos (Πλατεια Αμμος). A un certo punto la strada diventa così stretta che per passarci agevolmente avrebbero dovuto spostare qualche casa. Ma la segnaletica lascia intendere che di lì ci passa anche l'autobus e così andiamo avanti. In una svolta a 90° su strada sconnessa e con un *pick up* di fronte ero indeciso se buttare fuori strada il *pick up* o se buttare

giù la casa all'angolo. Dopo una serie di manovre superiamo il punto tragico e scendiamo rapidamente verso la spiaggia di Platia Ammos, villaggio con quattro case (forse cinque, ma non di più), due taberne, una delle quali puzzolentissima e, ciò nonostante, con diversi clienti. Il posto è carino ma per niente accogliente e quindi, dopo il bagno, ritorniamo ad Agia Pelagia dove ceniamo con 22,00 euro. Trascorriamo nuovamente la notte nell'ampio spazio in prossimità del molo ed a poca distanza dall'altra spiaggia del paese.

- 9 agosto

Al mattino ci spostiamo col camper all'altra spiaggia di Agia Pelagia, a circa 100 metri da dove c'eravamo fermati.

Intanto la pompa dell'acqua, cambiata l'anno scorso, smette definitivamente di pompare acqua. Non avendone mai maneggiata una, non ci torna facile cercare di capire il problema dov'è, anche perché essa è stata sapientemente posizionata in un posto tale che chi ha pensato di metterla lì sarà già defunto da un pezzo per le bestemmie ricevute. Dopo aver smontato una serie di cose per arrivare a vedere la pompa e rendersi conto che funziona, alla fine individuiamo la causa del malfunzionamento: filtro intasato. Ma prima di rendersi conto che c'era un filtro e prima di individuarlo, smontarlo e pulirlo, c'è voluto non poco. La pompa, quindi, non c'entrava niente. Puliamo il filtro e tutto torna a posto.

5. Da Kithira a Elafonisos

- 10 agosto

Decidiamo di tornare sul continente e così ci rechiamo a Diakofti con l'intento di prendere il traghetto nel primo pomeriggio, non sapendo quel che ci aspettava. Raggiungiamo la località alle 10.30 e ci rechiamo all'imbarco per comprare i biglietti per il traghetto delle 15.00; ma i biglietti in anticipo lì non li vendono (lo fanno invece le agenzie sparse un po' dovunque) per cui – come ci dicono - dobbiamo solo recarci alla biglietteria pochi minuti prima della partenza.

Ci fermiamo in una delle ampie spiagge di Diakofti ed alle 14.30 andiamo all'imbarco ma lì ci mettono nuovamente in *waiting list* stavolta col n. 14, e ci sembra strano che in pochi minuti abbiamo già sfiorato di 14 unità il carico previsto. Quando arriva il traghetto tutti quelli in lista di attesa attendono pazientemente di essere chiamati mentre vediamo che non pochi veicoli non passano affatto per la biglietteria e si infilano direttamente a bordo.

Stavolta restiamo a terra perché una volta imbarcato il n. 13 lo spazio rimasto non era sufficiente per il camper. Nel frattempo, però, il furbo di turno (non era italiano) si fionda direttamente a bordo in quel po' di spazio ch'era rimasto senza avere neanche il biglietto. Anziché farlo scendere o buttarlo in mare con tutta l'auto, la guardia portuale lo invita a fare il biglietto per regolarizzare la sua posizione mandando però su tutte le furie i possessori dei numeri dal 15 in poi che avrebbero potuto sistemarsi al posto del prepotente. Scoppia una feroce polemica con l'impiegata della biglietteria e, via radio, anche col comandante del traghetto che intanto, regolarizzata la posizione del furbo, era partito; veniamo quindi a conoscenza del fatto che in pratica chi acquista il biglietto direttamente al porto viene sempre messo in lista di attesa, e ciò per favorire le agenzie di viaggio che si accaparrano tutti i biglietti (sarà vero?). Infatti chi è in lista d'attesa e resta a terra non ha la precedenza nel viaggio successivo ma viene nuovamente inserito in lista d'attesa rispettando l'ordine della lista

precedente, sicché rischia di rimanere a terra di nuovo. Il putiferio scatenato da un giornalista italiano (che aveva il n. 17) ci fa per lo meno guadagnare i primi biglietti del viaggio delle 19.00.

Intanto il Meltemi torna a spazzare Diakofti e le taberne lungomare, riempiendo la spiaggia di tovaglioli di carta, lattine di birra, bottiglie di plastica, giornali e quant'altro riesce a portarsi via; e così le quattro ore di attesa le passiamo un po' in camper e un po' a fare finta che il vento non ci dava granché fastidio.

Alle 19.00 ci imbarchiamo regolarmente (col biglietto n. 1) ma il traghetto incontra forti difficoltà per allontanarsi dal molo a causa del vento e, anzi, rischia di schiantarsi contro perché, mollati gli ormeggi, con i motori al massimo non si muove di un metro. Dopo un'ardita manovra con inversione ad "U" fatta per sfruttare la forza del vento in bolina anziché contrastarlo, ci stacciamo dal molo e dirigiamo a Neapoli, dove sbarchiamo verso le 20.30.

Di Kithira serbiamo un buon ricordo sapendo, tuttavia, che buona parte dell'isola ci è rimasta sconosciuta, ma con un camper delle dimensioni del nostro non avremmo potuto fare di più. L'isola è molto tranquilla ed è più adatta ad una villeggiatura con casa vacanze e motorino.

Dirigiamo subito verso Archangelos (Αρχαγγελος), a 32 km., località suggeritaci dal giornalista arrabbiato, dove una volta giunti siamo costretti a fermarci prima del centro abitato - che espone con orgoglio la bandiera blu - in uno spiazzo con tanto di cartello "no camping".

Ceniamo in paese, con meno di 20 euro, accontentando anche i gatti che si aggirano tra i tavoli.

• 11 agosto

Avevamo pensato di farci un bagno nelle immediate vicinanze del punto di sosta ma di primo mattino attira la nostra attenzione lo sferragliare di una pala meccanica che prima si costruisce una discesa per raggiungere la spiaggia e poi comincia a scavare contro un muro di contenimento posto al di sotto della strada. Le operazioni di scavo portano alla luce acque non tanto cristalline dalle quali si leva una forte puzza di fogna - alla faccia della bandiera blu - e così ci allontaniamo alla svelta dirigendo verso Plitra (Πλιτρα), a 12 km., altra località suggeritaci dal giornalista arrabbiato.

Durante il breve viaggio di trasferimento avevamo notato una lunga distesa di sabbia con una altrettanto lunga distesa di camper, ma eravamo riusciti ad individuare il punto di discesa.

Plitra è un paesino attraente che espone, anch'esso, la bandiera blu. Ha una bella spiaggia che troviamo relativamente affollata: infatti l'altra abitudine dei greci bagnanti - oltre quella di recarsi al mare dalle 11.00 in poi - è quella di restare in spiaggia non più di un'ora. La cosa curiosa è che per restare al mare così poco si portano dietro un po' di tutto: sdraio, ombrelloni, giochini, stereo, bottiglia d'acqua ghiacciata ed immancabile bicchierone con cannuccia e brodazza.

Lasciamo il camper nell'ampio parcheggio e raggiungiamo la spiaggia. Lì conosciamo una simpatica famiglia di bolognesi che avremmo poi incontrato nuovamente ad Elafonissi (Elafonisos - Ελαφνησος).

Il Meltemi non ci dà tregua neanche lì. Dopo pranzo si scatena in tutta la sua furia e così decidiamo di andarcene per tentare di raggiungere Elafonisos, isoletta posta di fronte alla punta ovest del golfo di Neapoli, meta che il giornalista arrabbiato ci aveva sconsigliato. L'isoletta, infatti, è lunga poco meno

di 5 km. e – ci aveva detto – fermarsi fuori dell'unico campeggio e dell'unico parcheggio a pagamento è improponibile. La prospettiva di dover traghettare subito di nuovo per tornare indietro, se non avessimo trovato posto, non ci attira tanto. Ma poi decidiamo di non perderci di coraggio e di prenderla come viene e così dirigiamo nuovamente verso Neapoli per raggiungere il punto d'imbarco a Vinglafia (Βιγκλαφία), da dove i traghetti di due compagnie diverse si alternano ininterrottamente nei collegamenti con l'isola a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro. Il trasferimento costa circa 15 euro. Il fondale è bassissimo ed il traghetto quasi tocca il fondo; l'isola, infatti, una volta era unita alla terraferma. Sbarchiamo sull'ampio molo di Elafonisos e ci troviamo a dover scegliere se andare a destra o a sinistra, verso Simos (Σίμος). Andiamo a sinistra, anche perché a destra c'è il centro abitato che comincia a movimentarsi e le strade non sono delle più ampie.

Dopo pochi chilometri di saliscendi la strada giunge ad un bivio: a destra si raggiunge il campeggio mentre a sinistra si raggiunge il parcheggio. La cosa simpatica è che da tutti e due si raggiunge il mare; la località è caratterizzata da una lingua di terra che la unisce ad un promontorio; la lingua di terra fa da spartiacque di due ampie insenature. Andiamo a dare un'occhiata al campeggio che ci appare subito super affollato. Torniamo indietro e prendiamo a sinistra. Lungo la strada notiamo un forte concentrazione di auto e camper, tutti in prossimità di una discesa a mare in una conca d'acqua verde e trasparente. Il posto ci sembra poco accessibile e così tiriamo dritto (anche perché l'istinto da esploratore spinge sempre ad andare a vedere più in là che cosa c'è). Ed è così che ci andiamo ad infilare dove la strada finisce, davanti alla taberna adiacente al parcheggio, punto di ritrovo di tutti gli imbecilli del volante che hanno parcheggiato selvaggiamente lungo la strada in modo tale che anche gli ospiti del parcheggio incontrano grosse difficoltà per uscirne. Tentiamo una retromarcia mentre un imbecille appena fresco diplomato tale si incastra tra il camper e le auto in sosta e solo dopo una flebo di fosforo, da parte di spazientiti altri automobilisti, riesce a capire che se non si toglie dai piedi la notte la passiamo tutti lì.

Torniamo alla conca dall'acqua verde – popolata al 90% da italiani – e facciamo un rinfrescante bagno prima che il Meltemi si accorga della nostra presenza. In serata torniamo nel paesino tentandone inutilmente l'attraversamento: la strada stretta e trafficata ci induce ad una rassegnata retromarcia. Ci rechiamo al molo dove avremmo pernottato tranquillamente in compagnia di altri 15 camper. A differenza di Kithira, ben più ampia di Elafonisos, dove avevo visto in tutto non più di 5-6 camper, nei 10 km. di strada di Elafonisos, ne avrei contati più di 100, distribuiti tra i due parcheggi, il molo e l'unico campeggio.

In serata visitiamo il paesino, molto attraente e ricco di seconde case arredate con gusto. La maggior parte delle abitazioni sono adibite a case da villeggiatura occupate prevalentemente da italiani. Sul tardi il Meltemi spazza la costa ovest e costringe qualche taberna a tirar dentro i tavolini.

Ci rifugiamo nei vicoletti interni riparati dal vento dove ceniamo con pita e souvlaki accompagnati da abbondante birra, spendendo la “considerevole” cifra di 12 euro.

• 12 agosto

Al risveglio il camperista parcheggiato al lato mi fa notare che la ruota posteriore sinistra è un po' sgonfia. Di gommisti non se ne parla proprio e

l'unico benzinaio è dall'altra parte del paese. Ma di mattina presto – ossia prima delle 9.00 - tutte le strade sono ben percorribili e così attraversiamo il centro abitato percorrendo la strada costiera e raggiungiamo l'unico benzinaio esistente, con l'intento prioritario di gonfiare la ruota; questo, però, ha solo uno di quei compressori portatili ed asmatici che non hanno la forza di gonfiare neanche la ruota di una bicicletta e così, dopo aver caricato inutilmente gasolio e niente aria né acqua, che comincia a scarseggiare, decidiamo di proseguire per andare a vedere la spiaggia dall'altro lato dell'isola.

Dopo un po' giungiamo dove la strada praticamente finisce. Lì c'è un secondo parcheggio a pagamento molto più piccolo di quello della spiaggia di Simos, già completamente occupato da una ventina di camper (tutti italiani). Costeggiamo il muro di cinta del parcheggio e ci inerpiciamo in direzione di un ristorante arroccato sul promontorio. A suo interno, in una zona parcheggio, c'è anche un camper (stranamente italiano) che avrà sfruttato la situazione: non sono pochi quelli che fermandosi per una cena ottengono poi il permesso di pernottare in loco, carico d'acqua incluso.

Torniamo indietro; raggiungiamo il paese e seguendo una segnaletica evanescente ci ritroviamo in un vicolo stretto, bloccando l'uscita di un parcheggio condominiale e dei garage di due villette. Gli occupanti (tutti italiani) si prodigano nel farci fare manovra per uscire da quel labirinto, non so se spinti dall'umana bontà o dalla voglia di sbarazzarsi della nostra presenza per poter andare al mare.

Raggiungiamo nuovamente la spiaggia con l'acqua caraibica dove ad una certa ora vediamo arrivare la famiglia di bolognesi del giorno prima.

Nel pomeriggio ci fermiamo alla spiaggia di Simos, autentica cartolina.

Ceniamo in una delle tante taverne con barbecue all'aperto in prossimità dei tavoli, scegliendo quella dove avevamo visto fare, per la prima volta, il polpo alla brace. Decidiamo di provarlo insieme ad un enorme gambero, del peso oltre 300 grammi, anch'esso fatto alla brace, al solito formaggio fritto (saganaki) e ad una serie di contorni, il tutto per la "modica" cifra di circa 50 euro (mai speso tanto in Grecia, ma la mazzata l'aveva data il gambero gigante).

Pernottiamo nuovamente al molo.

- 13 agosto

Il posto merita la nostra attenzione e così decidiamo di fermarci per l'intera giornata al parcheggio della spiaggia di Simos al prezzo di 8,00 euro. Il parcheggio non è molto agevole: è grande ma dissestato, con insidiose zone sabbiose; offre acqua e servizi ma l'acqua delle docce è salmastra e così mi astengo dal riempire i serbatoi. Scambiamo quattro chiacchiere con dei torinesi che avremmo incontrato in seguito.

La notte passa in piena tranquillità alla luce delle stelle e senza il minimo rumore.

6. Da Elafonisos a Monemvasia, km. 43

- 14 agosto

Alle 9.00 dirigiamo subito al porto, dove il personale di una delle due compagnie di traghetti mi consente di caricare acqua in cambio dell'acquisto del biglietto.

Alle 10.00 siamo sulla terraferma ed alla prima area di servizio gonfio di nuovo la ruota. Dirigiamo nuovamente verso nord, ed alla prima occasione deviamo a

destra verso est, seguendo la segnaletica per Monemvasia (Μονεμβασία); lungo la strada vedo due camper fermi prima della deviazione, chiaramente indecisi sulla direzione, e non intuisco che, evidentemente, stavano scegliendo una strada alternativa. La prima deviazione a “Y” capovolta, con pendenza da fuoristrada, avrebbe dovuto farmi intuire che quella non era la strada principale per raggiungere la meta. E in effetti quella che avremmo percorso si sarebbe rivelata una strada da incubo. Dopo pochi chilometri ci troviamo subito a notevole altezza; la strada è stretta e tortuosa. Ad un certo punto una deviazione per frane ci porta su una strada sempre più stretta, tale che il camper neanche da solo ci passava, che scende rapidamente e ripidamente. Dopo aver rischiato di incastrarci in mezzo alle case di un piccolo centro abitato, continuiamo la nostra discesa vedendo all’orizzonte lo splendido panorama del promontorio di Monemvasia. L’attenzione è però concentrata sulla strada e sul pensiero che se avessimo incontrato qualcuno in senso inverso ce la saremmo dovuta giocare a poker. Il qualcuno lo incontriamo, fortunatamente, nell’unico tratto in cui era possibile evitarci la partita di poker. Raggiungiamo la costa a Nomia e giriamo a destra, sempre per andare a vedere più in là che cosa c’è; ma più in là c’è solo un grande villaggio turistico e così torniamo indietro e raggiungiamo finalmente Monemvasia. Parcheggiamo nell’ampio parcheggio alle falde del promontorio che ospita il borgo bizantino ora patrimonio dell’umanità. Veniamo accolti da un cartello “no camping” seguito dalla precisazione che la multa è di 147 euro a testa al giorno. Questa precisazione lascia intuire che non è vietato il parcheggio ma solo il permanere a bordo con intenti abitativi.

Conto una dozzina di camper e, quindi, ci fermiamo anche noi.

I camperisti già in loco dicono di essere venuti da tutt’altra parte e quando spiego loro la strada che ho fatto essi mi dicono che quella era la scorciatoia e che – se non altro – ho risparmiato 15 km. Ciò nonostante decido subito che per il ritorno mi sarei fatto volentieri i 15 km. in più.

Dopo un bagno ed un pranzo veloce prendiamo il pulmino comunale che passa ogni 10 minuti e che per un euro a testa ci porta su.

Visitiamo il borgo bizantino, molto turistico ed attraente, in fase di ricostruzione nella parte alta, e visitiamo la rocca che si affaccia a strapiombo sulla costa nord del promontorio. E mentre riprendiamo fiato seduti sullo strapiombo, con la borsa della macchina fotografica urto lo zaino lasciato lì sul muretto, con dentro un po’ di tutto il necessario, che cade appunto nello strapiombo; fortunatamente si ferma su un cespuglio a un metro più in basso e con un po’ di apprensione alla “mission impossible” riesco a recuperarlo; certo è che tra le tante alternative non c’era solo quella che saremmo andati giù entrambi bensì anche quella che sarei andato giù da solo mentre lui, lo zaino, si guardava lo spettacolo.

La serata la passiamo nel parcheggio che, nel frattempo, s’è riempito di auto.

Poco più in là c’è un’auto della polizia che, però, non ci crea problemi.

A tarda sera arriva un camper con una coppia di pensionati perugini di adozione (di Brindisi lui e di Arezzo lei), con i quali scambiamo qualche bicchierino di *tsipouro* (la grappa greca) prima di andare a dormire.

• 15 agosto

Poiché qualche agente addetto alla viabilità aveva già detto ad altri camperisti che quel parcheggio non era adatto alla sosta per i camper e che questi potevano invece fermarsi in prossimità delle spiagge, subito a nord, al mattino

ci spostiamo in una di queste spiagge dove già c'erano una diecina di camper: uno greco e gli altri tutti italiani e, tra questi, anche i torinesi incontrati ad Elafonisos (tre camper con tre coppie di adulti ed altrettante coppie di bambini di età diversa). Questi, tra l'altro, ci raccontano di aver subito il sequestro di tutta l'attrezzatura da pesca subacquea accompagnato da una pesante multa perché beccati a pescare in zona che non sapevano essere soggetta a divieto. Dopo un po' alla comitiva si aggiungono anche i perugini. La giornata la trascorriamo lì ma il posto non è dei più attraenti. Ceniamo in paese, senza spendere più di 20 euro, assaggiando un eccellente *kotosoufli*: grossi pezzi di carne di maiale fatti allo spiedo. Chiudiamo la serata nell'affollato e piacevole borgo bizantino di Monemvasia.

7. Da Monemvasia a Messini, km. 214

• 16 agosto

La ruota è di nuovo sgonfia. Ci allontaniamo dall'improvvisata area di sosta per cercare un gommista, o almeno un benzinaio con un compressore decente, e per caricare acqua. L'acqua riusciamo a prenderla nel porticciolo turistico lungo la strada che porta a sud, verso Nomia. Per la ruota dobbiamo accontentarci di una botta di compressore. Salutiamo i torinesi, anch'essi in partenza per Kalo Nero, e i perugini, che non avevano una meta precisa, e dirigiamo a nord, indecisi se proseguire in quella direzione fino a Corinto o se attraversare il Peloponneso in direzione ovest.

Proseguiamo lentamente lungo la costa propensi a fermarci anche subito se avessimo trovato un posto meritevole di una sosta. Deviamo ad est seguendo la costa e una spiaggia piacevole la troviamo. Sostiamo per il bagno e poi proseguiamo per Limani Geraka (Λιμάνι Γεράκα), costituita da una piccola baia chiusa a ferro di cavallo, dove c'è un'oasi naturale protetta di acqua stagnante. Ci fermiamo per il pranzo e poi ci allunghiamo a vedere la zona e facciamo una delle nostre immancabili peripezie, inoltrandoci lungo la strada che costeggia la baia e si stringe sempre più: da un lato il mare e dall'altro le immancabili taberne, stavolta sopraelevate, sfiorando millimetricamente tavolini, insegne e quant'altro. Raggiungiamo uno spiazzo fortunatamente sufficiente per fare inversione di marcia e riprendiamo il percorso all'incontrario con le stesse difficoltà; al termine incontriamo un camper tedesco cui facciamo inutilmente segno di non andare oltre, ma lui decide di sperimentare di persona.

Prendiamo decisamente la strada verso Molai e dal punto in cui eravamo sapevamo di dover fare stradine di montagna; non sapevamo che tali stradine erano tutto un "lavori in corso" ed il nostro camper s'è dovuto fare uno dei tanti "fuori strada". Dopo un po' di spesa al supermercato, riprendiamo velocemente la strada verso Skala, poi Sparta, da dove attraversiamo la zona montuosa, molto bella, fino a Kalamata, dove troviamo un gommista in funzione e finalmente ripariamo la ruota.

Kalamata è una città abbastanza grande, servita ora anche da un aeroporto. Prendiamo la strada verso l'aeroporto e quindi verso Messini (Μεσσηνή), deviando poi a sinistra per Bouka (Μπουκα), una delle spiagge di Messini. Raggiungiamo la località quando il sole è ormai tramontato ed è ora di cercare un posto per dormire. Sul lungomare c'è un'enorme pineta di eucalyptus, all'interno della quale noto alcuni camper, per lo più italiani. Chiedo se si può

stare e mi rispondono, entusiasticamente, che è come un paradiso: tutto in ombra, ci sono prese d'acqua ed anche i bagni pubblici, la spiaggia è ottima e ben servita, di polizia neanche l'obra. Avevano dimenticato di aggiungere che c'era anche un locale dal quale avrebbero sparato musica a 80.000 decibel per tutta la notte e fino alle 6.00 del mattino (ora in cui avremmo poi tentato di cominciare a dormire).

Il posto non è un centro abitato ma solo una località balneare che espone orgogliosamente la bandiera blu; parcheggi, spiaggia ben servita e provvista anche di sistemi di salvataggio, qualche ristorante di lusso, campi da gioco, ormeggio barche all'interno di un canale artificiale, passeggiata lungomare, bar spaccatimpani notturno, un fruttivendolo e niente più.

Ci fermiamo per la notte.

8. Da Messini a Methoni, km. 83

• 17 agosto

Mattinata al mare. Nel pomeriggio viene la polizia e ci intima di andare via. Colpa dei soliti maleducati mentre ad un camper parcheggiato proprio sulla spiaggia non dice niente nessuno.

Alle 17.00 leviamo le tende e proseguiamo lungo costa verso sud, fino a Koroni (Κορώνι), dove evitiamo accuratamente di infilarci nelle strette stradine, e poi fino a Methoni (Μέθωνι), dove parcheggiamo praticamente sulla spiaggia a due metri dall'acqua, insieme ad altri tre camper (italiani sempre) ai quali verso sera se ne aggiungono diversi altri (14 in tutto), giusto per fare un giro in paese, vedere la fortezza turco-veneta e mangiare un ottimo kotosouvlì in una delle immancabili taberne.

9. Da Methoni a Maratopoli, km. 84

• 18 agosto

Sul presto lasciamo Methoni e dirigiamo a Pilos (Πύλος), paesino attraente e dotato di un enorme molo dove ancora sonnecchiano alcuni camper. Il paesaggio è attraente; il piccolo golfo di Pilos è fronteggiato dalla lunga isola di Sfaktiria, selvaggia e disabitata (così sembra). Girando per la piazza adiacente al molo, che comincia a prender vita, vediamo le cartoline di una località eccezionale; le compriamo con l'idea di farci dire come raggiungerle. Chiediamo informazioni ai camperisti che cominciano a fuoriuscire dei rispettivi veicoli e veniamo a sapere che sono tutti diretti lì: si tratta dell'oasi naturale di Gialova, autentico paradiso terrestre.

Imbocchiamo la strada verso nord e pazientemente ci mettiamo in coda ad un camper conterraneo (targato NA) che in quanto a velocità non sembra dei più eccezionali; dopo un po' riesco a sorpassarlo ma quando deviamo a sinistra, seguendo le indicazioni, vedo che lui prosegue dritto: o dorme ancora o la sa lunga.

Ci inoltriamo nell'oasi naturale (e superprotetta) di Gialova dove, volendo, ci si potrebbe anche fermare fuori dell'unico campeggio ma solo per fare un rapido bagno. Il posto, però, non è quello visto in cartolina.

Torniamo sui nostri passi e proseguiamo verso Romanos e finalmente giungiamo al posto visto in cartolina, dove troviamo il lento camper conterraneo

che era lì già da tempo. Il posto è servito da un ampio parcheggio, molto polveroso, separato dal mare da una piccola duna, che rapidamente si riempie di camper: è una conca di acqua stupenda, a ferro di cavallo, separata da una lingua di terra dall'oasi naturale, protetta da due punte foranee che quasi si toccano, sovrastata dall'immane castello veneziano e immersa nel verde.

Lì incontriamo nuovamente, per puro caso, i torinesi conosciuti a Elafonissi e già incontrati a Monemvassia, ai quali comunichiamo di aver saputo che quella spiaggia dopo le 6 del pomeriggio è terreno di caccia di stuoli di zanzare provenienti, probabilmente, dalla vicina oasi. Pertanto prima di tale ora mettiamo in moto e dirigiamo, insieme, verso Pilos con l'intento di pernottare sull'ampio ed accogliente molo, mentre arrivano i primi pungenti volatili. Lì giunti, però, vediamo altri camper già in fase migratoria per altri lidi perché la polizia – più precisamente l'autorità portuale – ha dato un'ora di tempo per allontanarsi e per evitare la solita multa di 147 euro a testa al giorno. Una delegazione di donne si reca all'ufficio dell'autorità portuale per tentare di muovere a compassione gli agenti ma questi sono irremovibili; se ci fossimo arrivati di sera probabilmente non ci avrebbero detto niente.

E così ci rimettiamo in marcia mentre il sole tramonta, separandoci dai torinesi. Percorriamo svariati chilometri senza trovare un posto che faccia al caso nostro e quando è ormai già tardi decidiamo di fermarci a Maratopoli (Μαραθoπoλη), immediatamente fuori del centro abitato. Dirigiamo quindi verso il mare e man mano che ci avviciniamo al molo notiamo la sagoma di un camper; poi ci accorgiamo che sembra ce ne siano due e, infine, sono in effetti ce ne sono tre, uno a fianco all'altro; e mentre avvicinandoci ci chiediamo se siano i tre equipaggi di torinesi, li troviamo tutti fuori che, vedendoci avvicinare, si chiedevano di noi la stessa cosa.

La serata sembrava finita lì ma, in pratica, era appena cominciata: non c'eravamo accorti di esserci fermati vicino ad uno dei bar tipici greci che funzionano come le nostre discoteche, con l'unica differenza che le nostre discoteche la musica se la sparano tra le loro pareti mentre i bar greci la musica la sparano all'aperto e l'orario di chiusura è sempre lo stesso: le 6 del mattino. Risultato: nottata in bianco.

10. Da Maratopoli a Kalo Nero, km. 42

• 19 agosto

La località, vista meglio di giorno, ci risulta così poco attraente che non ci ispira neanche un bagno. Alle 10.30 leviamo gli ormeggi e dirigiamo verso Kalo Nero (Καλο Νερο), separandoci dai torinesi, ma con l'intento di fermarci anche prima se avessimo trovato un posto accogliente.

Alle fine giungiamo invece proprio a Kalo Nero e ci fermiamo sul lungomare, a pochi metri dall'acqua e dai nidi delle tartarughe Caretta Caretta, insieme ad una serie interminabile di altri camper.

Il paesino è molto piccolo ma le abitazioni sono molto ben curate e non mancano alberghi e locali diversi dalle solite taverne (che comunque ci sono anche lì). La località è conosciuta perché è uno dei posti preferiti alla Caretta Caretta per depositarvi le uova; e infatti ci sono diversi nidi segnalati e recintati ad opera di volontari, con tanto di invito a non disturbare la schiusa delle uova.

Il posto merita e decidiamo di rimanere. Nella tarda mattinata incontriamo il primo dei torinesi che, però, fila via a Patrasso perché aveva prenotato l'imbarco prima degli altri. Nel primo pomeriggio incontriamo gli altri due equipaggi di torinesi e dopo un po' vediamo parcheggiarsi dietro al nostro camper quello con la coppia di perugini; in pratica eravamo tutti lì. In serata ci fermiamo ad un chiosco dove l'associazione di volontari per la protezione della Caretta Caretta distribuiva depliant e raccoglieva fondi per la loro attività; il volontario lì presente ci spiega che la vera spiaggia delle tartarughe è un po' più a nord: lì hanno segnato oltre 850 nidi.

A tarda sera uno dei torinesi dichiara il suo intento di ispezionare i nidi delle tartarughe per beccarne la nascita; gli diamo il consenso di venirci a chiamare nel caso assista all'evento. E così accade: verso le 2.00 sentiamo bussare e dopo un po' siamo tutti in spiaggia, armati di macchine fotografiche e videocamere (gli altri) per riprendere la nascita di due tartarughine. Ci allontaniamo mentre arrivano i volontari affatto contenti delle nostre azioni di disturbo: altrove avrebbero detto "i soliti italiani", ma i greci sono più tolleranti.

- 20 agosto

Torinesi e perugini se ne vanno mentre noi restiamo a Kalo Nero un altro giorno ma ci spostiamo dall'altro lato del breve lungomare, dove c'è un enorme spiazzo ghiaioso pieno di camper e di evidenti segni di insabbiamento. Parcheggiamo con cautela.

11. Da Kalo Nero a Skafidia, km. 86

- 21 agosto

Alle 9.15 lasciamo Kalo Nero, raggiungiamo e attraversiamo Pírgos (Πύργος), affollato capoluogo della zona, e quindi, subito dopo, dirigiamo verso il mare ma ci ritroviamo in una zona quasi paludosa e per niente attraente, ricca di case da villeggiatura di modeste pretese. In una delle tante retromarce urto un'auto parcheggiata: dopo una breve indagine riesco a trovare chi conosce il proprietario per scambiare le formalità.

Raggiungiamo il porto di Pírgos e lì, guarda caso, ci imbattiamo nei due equipaggi di torinesi. Proseguiamo insieme lungo percorsi sterrati e polverosi che non avevano niente da invidiare alla Parigi-Dakar: di pulito c'era rimasto solo il raggio d'azione dei tergicristalli. Dopo un breve vagabondare ed una veloce razzia di uva matura raggiungiamo una spiaggia in località Skafidia (Σκαφιδιά), o giù di lì, e seguendo le indicazioni per la spiaggia (λιμάνι) arriviamo in un posto davvero piacevole (per ora), sbocco a mare dei vicini piccoli centri abitati. In pratica non era altro che un parcheggio sterrato servito da un furgone-bar e docce sulla spiaggia e che di sera, però, resta completamente al buio. Fortunatamente uno dei torinesi ha uno di quei cosini che con il loro "plin plon" segnalano movimenti nel raggio di una quindicina di metri e così dormiamo tranquilli ... ma solo fino a quando non sentiamo il "plin plon" provocato da alcuni ragazzi in motorino che, nel cuore della notte, erano venuti a curiosare.

- 22 agosto

Il posto è veramente bello e così restiamo tutti lì, anzi decidiamo di festeggiare la partenza con una grande grigliata e così nel pomeriggio ci sganciamo e andiamo alla ricerca di un macellaio che ci venda bistecche di maiale. Lo - anzi la - troviamo in una località poco distante: una vecchietta che con mano ferma ci taglia con l'accetta bistecche così doppie da far spavento. Ci accontentiamo. Ceniamo tutti insieme al chiaro di luna (e delle torce elettriche) dando fondo a tutto quanto ci fosse di commestibile.

12. Da Skafidia a Patrasso, km. 125

- 23 agosto

Alle 12.00, dopo un ultimo bagno, partiamo per Patrasso, ognuno per sé.

Pranziamo sulla statale a poca distanza dalla città, in una specie di area di sosta fornita di bar. Proseguiamo lungo la statale che diventa poi la tangenziale di Patrasso e, seguendo le indicazioni, ci troviamo dall'altro lato della città, in prossimità dell'imbarco.

Facciamo un ultimo rifornimento di gasolio, per approfittare del prezzo più basso che in Italia, e becchiamo lo stesso distributore dal quale c'eravamo fermati appena sbarcati, ossia il più caro della zona.

Alle 16.30 siamo al porto e dopo un po' ci imbarchiamo sulla stessa nave dell'andata, ma stavolta capitiamo vicino ad una delle poche aperture e non avremmo sofferto il caldo. Sulla nave incontriamo di nuovo i torinesi con i quali trascorriamo la serata.

13. Da Bari a Nola, km. 254

- 24 agosto

Arriviamo a Bari in mattinata, in perfetto orario, se non altro. Alle 12.30 siamo a casa, dove ci aspettano i nostri figli, e chiudiamo un'altra vacanza.